

## DOMENICA XXI – B

26 agosto 2018

Capitolo sesto del Vangelo di Giovanni 6, 60-69 . 70-71

<sup>60</sup>Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

<sup>61</sup>Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? <sup>62</sup>E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? <sup>63</sup>È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. <sup>64</sup>Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. <sup>65</sup>E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

<sup>66</sup>Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. <sup>67</sup>Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». <sup>68</sup>Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna <sup>69</sup>e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

<sup>70</sup>Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». <sup>71</sup>Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.

«Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Solo con la risurrezione, potranno capire. Davvero il vangelo sta raccontando le fasi di un cammino di fede, ove lo Spirito di Dio è una presenza e potenza di cui non siamo mai abbastanza consapevoli. È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita.

Il dono dello Spirito sarà realtà piena dopo la risurrezione, come spiega Giovanni stesso in occasione della festa delle Capanne: *Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.* (Gv 7, 39).

La storia del mondo e la storia di ciascuno di noi è frutto di un amore del Padre che *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità.* (Ef 1,4).

«Per questo vi ho detto che nessuno può me, se non gli è concesso dal Padre». Gesù è il pane vivo disceso dal cielo dono del Padre, ma Giovanni non ha voluto identificarlo immediatamente con lo spezzare il pane nell'Ultima Cena. Cos'altro nasconde di così importante? Il suo corpo e il suo sangue sono la sua vita concreta, la sua spiritualità, l'incarnazione della sua Parola, da assimilare; altrimenti l'Eucarestia sarà un segno vuoto. Ci sorgono così tante domande.

Quanta importanza diamo noi al rito, e quanta al mistero dell'Eucarestia? Con quale sapore sempre nuovo la Parola fa gustare l'Eucarestia e la collega alla vita? Come la prepariamo, la celebriamo, la consegniamo alle nuove generazioni? Quanto viene curata in tutte le sue parti con la partecipazione “*consapevole, pia e attiva*” di tutta l'assemblea? Inoltre, lo spezzare il pane del Giorno del Signore non può essere isolato e ininfluenza sul resto della vita di tutta la comunità.

*Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito...*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui... Uno di voi è un diavolo!... Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.*

Un ricordo così amaro si riferisce a Giuda o anche a situazioni sofferte nella comunità di Giovanni al tempo in cui viene scritto il Vangelo? La prima lettera di Giovanni ricorda esplicitamente: *Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri.* (1Gv 2,19).

La nostra epoca sta vivendo questo stesso dramma. Tutte le forme di “fede abitudinaria” sono destinate a un duro confronto con le sfide del nostro tempo. Gesù non ha ammorbidito il suo insegnamento, a costo di rimanere solo. «Volete andarvene anche voi?»

La risposta di Pietro è già la Chiesa: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Il capitolo si chiude con la constatazione del fallimento della missione di Gesù in Galilea. La comunità di Giovanni che ha scritto questo vangelo ricorda quella difficile sofferta esperienza. Anche i Sinottici ricordano Gesù rifiutato a Nazaret sua città, e al termine della sua missione in Galilea, con i terribili «*Guai a te, Corazìn, Betsàida, Cafàrnao,...* Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. (Mt 11,21; Lc 10,13). In Giudea poi ci sarà lo scontro con le autorità e la sua condanna.

Ma non fu un fallimento inutile.

Cosa è rimasto, e cosa è maturato dopo quei fatti, con la passione e la risurrezione di Gesù? Proprio in Galilea si ritroveranno le prime comunità dopo la risurrezione.

*L'angelo disse alle donne: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete». (Mt 28,7).*